

Una Lettera dal Papa ai «colleghi» artisti

È possibile, oggi, un'arte che sia anche sacra? E la si può definire tale per il tema trattato, per la fede dell'artista o per la profonda spiritualità che un'opera d'arte può esprimere? A questi interrogativi, che sono stati di recente al centro di un vivace dibattito, cerca di rispondere Giovanni Paolo II, con la sua «Lettera agli Artisti», che ha reso pubblica subito dopo aver inaugurato, ieri mattina nel Braccio di Carlo Magno della Basilica di S. Pietro, una mostra che riunisce i tanti ritratti di Paolo VI, espressivi di alcuni momenti decisivi del suo pontificato, fra cui quelli eseguiti da Emilio Greco, Giacomo Manzù, Luciano Minguzzi, Ugo At-

tardi, B. Godwin, Ernst Gunther Hansing, Lello Scorzelli, Angelo Biancini.

La singolarità di questa «Lettera» consiste nel fatto, come ha rilevato il cardinale Paul Poupard nel presentarla ai giornalisti, che Papa Wojtyła si rivolge agli artisti come un «collega» che si sente «legato da esperienze che risalgono molto indietro nel tempo ed hanno segnato indelebilmente la mia vita». Poeta, drammaturgo, attore, Karol Wojtyła scrive, come se volesse avvalorare con la sua testimonianza sia pure passata la tesi di oggi, che il dialogo mai interrotto in duemila anni tra fede ed arte, va ripreso e rinnovato perché «è radicato nell'essenza stessa sia dell'espe-

rienza religiosa che della creazione artistica». Anzi, proprio perché viviamo in una società complessa e contrassegnata da una tormentata transizione aperta al nuovo millennio, «la società ha bisogno di artisti, come di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma che è l'arte educativa». Per Karol Wojtyła, divenuto Pontefice, c'è una «spiritualità» del servizio artistico che, a suo modo, «contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo». La «Lettera» parte dal «Messaggio del Concilio

agli artisti» rivolto da Paolo VI l'8 dicembre 1965 in piazza S. Pietro quando disse: «la Chiesa ha bisogno di voi...non lasciate interrompere un'alleanza feconda tra tutte». Sarebbe lungo enumerare gli artisti che dal Beato Angelico fino ai nostri giorni hanno animato, ciascuno a suo modo, questa «alleanza». Ma proprio per questo, Giovanni Paolo II che, con l'enciclica «Fides et Ratio», ha cercato di rilanciare il necessario rapporto tra fede e ragione, fino ad affermare che la prima senza la seconda sarebbe «superstizione», così nella «Lettera» rende omaggio all'arte, ritenendola «una via di accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo». Ma l'arte è, al

tempo stesso, «un canale privilegiato di manifestazione della fede».

C'è da chiedersi, piuttosto, «quanto l'arte riesca davvero a pesare sulla vita delle persone oggi», e se sia divenuta «una sorta di riserva indiana», come hanno sostenuto, rispettivamente, il regista Ermanno Olmi e la scrittrice Susanna Tamaro, nel corso della presentazione. In fondo anche la «Lettera» ammette che il rapporto tra «Vangelo e Arte» sia oggi debole. Perciò, invita gli artisti a trasmettere la «speranza» alle nuove generazioni attraverso lo «stupore» che sapranno suscitare sulla «bellezza» e sulla «sacralità» della vita.

ALCESTE SANTINI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INIZIATIVA ■ PER UN USO DIDATTICO DEI GIALLI DA SCOTLAND YARD ALL'INDIA...

A scuola dal professor Maigret

VICHI DE MARCHI

Indizi, tecniche investigative, delitti e ambientazioni insolite non sono appannaggio del solo Occidente. Sherlock Holmes lo sapeva. A parte la brava Miss Marple e l'ottimo Poirot, il mite commissario Maigret o il più risoluto Nero Wolfe, di bravi detective sparsi per il mondo, figli della fantasia poliziesca di abilissimi scrittori, ce ne sono tanti. Un nome per tutti. Quello di Feluda - nate dalla penna di Satyajit Ray, il grande regista indiano che ha vinto Oscar, Leoni e Palme d'Oro - sono state divorate dagli adolescenti indiani e ora sono tradotte anche in Italia dalla Mondadori.

Sono «storie in giallo» che arrivano dai quattro angoli del pianeta. Una suggestione colta al volo da scuole e biblioteche per ragazzi. Un'idea che arriva dritta dal ministero della Pubblica Istruzione. Il giallo esce dal ghetto delle produzioni letterarie di serie B. Da genere di «pura evasione» si trasforma in strumento didattico. Sia pure di una qualità tutta particolare.

Due le iniziative in corso. L'una ha assunto le forme di una serissima circolare ministeriale, complice l'autonomia scolastica che dovrebbe favorire nuove iniziative, inediti percorsi didattici e approcci interdisciplinari. Si tratta di un concorso a tema, ideato dal Ministero della Pubblica Istruzione e da quello degli Interni. Tema: «Capire la criminalità organizzata italiana». Sin qui nulla di nuovo. La novità sta nello strumento scelto: quello del racconto giallo. Un invito a classi o a singoli alunni a trovare trame avvincenti, piene di colpi di scena ma rigorose e credibili

come lo è la realtà. Preludio, enigma, inchiesta e soluzione: le quattro fasi della struttura di un perfetto giallo, come le elenca Stefania Fabri nel suo *Manuale del Giovane giallista*, destinato ai giovani aspiranti inventori di «noir», andranno rispettate. Come andrà rispettata, se si parla di mafia o 'ndrangheta, la veridicità nel descrivere le strutture delle singole organizzazioni criminali.

E se invece la scelta cade sulle nuove mafie albanesi, sui collegamenti con la malavita locale, anche in questo caso bisognerà studiare, documentarsi. Ma anche divertirsi a trovare intrecci da car-

diopalmo. Una giuria serissima, fatta di incalliti giallisti, deciderà il vincitore: da Carlo Lucarelli a Danila Comastri Montanari a Lorian Macchiavelli. Ma ci saranno anche scrittori per ragazzi come Ermanno Detti, autore di un saggio su *Il piacere di leggere*. Perché, tra le tante occasioni che offre il giallo, c'è anche quello della lettura avvincente. Un modo per avvicinare, attraverso un genere particolare, i giovani al libro.

La seconda iniziativa che

prende spunto dal giallo nasce a Bologna, dove si è tenuto, in concomitanza con la recente Fiera internazionale del libro per ragazzi, un convegno sul progetto «Apriti Sesamo», promosso dalla Biblioteca multiculturale itinerante del capoluogo emiliano.

L'idea è quella dello scaffale ideale, che raccoglie testi di diverse culture, che mette assieme più strumenti e linguaggi, che fa dialogare immagini e radici profonde di società diverse. Del resto - scrive Vinicio Ongini, esperto del tema, autore di un recentissimo saggio rivolto ad educatori e operatori, *Lo scaffale multiculturale* (Mondadori, nella nuova collana «Infinanzi strumenti») - il multiculturalismo, la conoscenza, altro non sono che un ibrido, frutto di «logiche combinatorie, di mescolanze, di incroci, di strappi». E dunque anche il giallo, come mediatore interculturale, ha diritto di cittadinanza.

Ma quale giallo? Di collane per ragazzi amanti del «noir», affascinanti dal mistero e dalla suspense, ce ne sono parecchie: quelle di Mondadori, E. Elle, Piemme, Crealibro, Sonda, ecc.

In «Apriti Sesamo» la scelta è rigorosa. Oltre trenta titoli riempiono la «valigia in giallo», fatta pensando a intrecci e ambientazioni multiculturali o



a figure di detective non solo europee. Il tutto diviso per fasce di età: ed ecco per i bambini il bellissimo giallo di Didier Daeninckx, «Il gatto di Tigalia», storia di un maestro di Marsiglia che per anni ha insegnato in Algeria a cui tentano di uccidere il gatto, o «Partita con il ladro» di Lorian Macchiavelli.

Per i ragazzi ci sono i libri di Simenon, di Conan Doyle ma anche le avventure di Feluda o «Febbre gialla» di Carlo Lucarelli, ambientato nel quartiere

cinese di Bologna.

Per giovani adulti, tra i tanti titoli, si segnala «Il fantasma di Zapata» di Paco Ignacio Taibo II o «Macaroni» del duo Guccini-Macchiavelli. Oltre ad alcuni strumenti utili agli adulti come «Una storia di spie. Antologia delle spy story» di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori.

L'idea - spiega Vinicio Ongini - è quella di «storie e tipologie che attraversano mondi e culture diverse». Perché non sempre predicare l'antirazzismo, i buoni sentimenti, la

giusta mescolanza di razze e il rispetto delle altre culture ha effetti immediatamente positivi. Spesso risulta vincente una strategia indiretta. Come il ricorso a personaggi che fanno da «ponte» tra le diverse culture, che spingono a decifrare «tracce» e segnali di mondi distanti. Che portano, come è il caso dell'intreccio giallo, a diffidare di apparenze e luoghi comuni. Proprio come fanno i più abili detective, dall'asiatico Feluda all'ispettore marocchino Ali.

NOIR INDIANO

METTI UN DETECTIVE IN RISERVA

STEFANIA SCATENI

Da Robert Van Gulik a Agatha Christie, da Chester Himes a James Lee Burke. E, perfino, da Umberto Eco a Daniel Pennac. Cina e India, ma anche Sicilia e Louisiana, il ghetto nero di New York o un quartiere meticcio di Parigi. L'antica Roma, la Grecia classica, il Medioevo. E finanche le riserve indiane. Il giallo si ambienta dappertutto. Anzi, la specificità del luogo in cui si svolge il plot, spesso contribuisce a rendere più avvincente la storia. Al di là di facili e anacronistici esotismi. È il caso, ad esempio, della produzione di Tony Hillermann. Un anziano docente universitario bianco, diventato indiano d'elezione. Navajo, per la precisione, «eletto» cittadino onorario a furor di popolo (Dineh).

La «metamorfose» di Hillermann è avvenuta grazie alla scelta di ambientare i suoi gialli solo ed esclusivamente nelle riserve indiane Navajo (con qualche sconfinamento nelle adiacenti terre Hopi). La sua passione per le tradizioni e la cultura del popolo che vive tra il New Mexico e l'Arizona è diventata sia la materia prima per impastare gli intrecci delle sue storie che l'elemento fondamentale per risolvere l'enigma. Ogni suo romanzo non è solo un giallo, ma anche un affresco della vita attuale degli abitanti delle riserve, divisi fra il desiderio (o la volontà politica) di non rinunciare alle loro radici secolari e le inevitabili, drammatiche, contaminazioni causate dal quotidiano impatto con la società bianca.

I protagonisti dei romanzi di Hillermann sono due agenti della polizia tribale, Jim Chee e John Leaphorn. Un giovane e un anziano. Il primo impegnato nella salvaguardia delle radici culturali e spirituali della sua gente (è nipote di uno sciamano che conosce tutte le Vie di cura insegnate dal popolo sacro per mantenere gli uomini in armonia con la realtà ed è egli stesso «apprendista» sciamano), il secondo più disincantato e avvezzo alle «contaminazioni» con l'Occidente. Imprescindibile alla risoluzione del delitto, è sempre la tradizione culturale dei nativi. Leggendo i romanzi di Hillermann si impara anche che cos'è un hogan, chi sono i belegana, chi erano gli anasazi. E ci si diverte anche. I titoli disponibili in Italia non sono molti, rispetto all'estesa produzione originale. Tra quelli pubblicati nei Gialli Mondadori (che da qualche anno ha smesso di tradurre le opere di Hillermann) citiamo «La maschera del dio parlante», «Ladri del tempo», «Il vento oscuro», «Il canto del nemico».

Cento scrittori dietro i banchi per insegnare il piacere di leggere

Alla diffusione della lettura, attraverso biblioteche scolastiche e altre iniziative, è stato dedicato il 23 aprile, data in cui l'Unesco ha stabilito la giornata mondiale del libro. L'iniziativa italiana pensata per celebrare questo avvenimento, ha preso avvio ieri con la manifestazione, «A scuola con l'autore», che ha coinvolto oltre 350 scuole, dalle elementari alle superiori. Il ministero della Pubblica Istruzione e quello per Beni e attività culturali (con il sostegno dell'Associazione per i libri) hanno sguinzagliato per le aule scolastiche cento scrittori di successo pronti a raccontare il piacere della lettura e della scrittura in ogni forma, ge-

nera e variante. Ma prima gli studenti sono dovuti impegnare in una sorta di recensione del libro più amato dello scrittore ospite. Così, sul tavolo di scuole e ministeri sono piovute, da diverse città italiane (Roma, Napoli, Milano, Verona, ecc), quasi 40.000 recensioni. Mentre in videoconferenza i due ministri, Berlinguer e Melandri, hanno annunciato nuovi progetti di investimento per le biblioteche scolastiche. La Pubblica Istruzione si impegna in un progetto di venti miliardi per rafforzare i luoghi della lettura, di cui 600 destinati alla formazione di insegnanti bibliotecari. Ma ci saranno anche i volontari, studenti che nel tempo libero terranno

aperte le biblioteche sino a sera, come già avviene in altri paesi europei. Per i ricami riceveranno un «credito», vale a dire un punteggio supplementare all'esame finale della nuova scuola che si dovrà fondare sull'autonomia. E proprio alla nuova scuola, basata non più sui programmi ma sugli obiettivi, guarda Berlinguer che promette approcci interdisciplinari, un uso più esteso delle letture non scolastiche e una riduzione della mole dell'«onnipotenza» dei manuali.

Al libro come compagno di vita si sono ispirate anche le altre manifestazioni che hanno coinvolto oltre 60 paesi. La data del 23 aprile decisa dall'Unesco nel

1995 non è casuale. È il giorno in cui morirono Shakespeare e Cervantes, pietre miliari della lettura.

Ieri per l'Unesco è stata anche l'occasione di nuovi annunci. Tra le manifestazioni in calendario vi è quella del 3 maggio, promossa insieme all'Onu, sulla libertà di stampa, tema quanto mai attuale. Nelle vicine Serbia e Kosovo il conflitto che si combatte è anche guerra mediatica. Analogamente a quanto fatto per la lettura, anche la giornata del 3 maggio sarà declinata in modo autonomo da ciascun paese. L'Italia lo farà ricordando i due operatori uccisi in Somalia: la giornalista Ilaria Alpi e il cameraman Milan Krovatin. V.D.M.

